

Il filosofo aveva 104 anni
Addio a Edgar Morin,
l'umanista globale
di **Antonio Caroti** e **Mauro Ceruti**
alle pagine 40 e 41

Edgar Morin Si è spento a Parigi a 104 anni il filosofo della complessità. La Resistenza, la militanza di sinistra, l'Europa, gli studi

L'umanista globale

di **Mauro Ceruti**

A avrebbe compiuto 105 anni l'8 luglio. Alla tappa del «suo secolo», gli avevo chiesto: come ti definisci? Aveva risposto: un essere umano, con molte radici: di origine ebraica sefardita, un po' italiano e un po' spagnolo, profondamente mediterraneo, europeo, cittadino del mondo, figlio della Terra-Patria...

Queste sue molteplici radici sono state matrici del suo pensare e del suo vivere.

Era figlio di ebrei immigrati dalla Spagna a Livorno attraverso la diaspora del 1492. Nella seconda metà del XIX secolo, i suoi più diretti antenati si erano stabiliti a Salonicco, allora città a prevalenza sefardita e di pacifica convivenza multiculturale nell'impero ottomano. Da lì, i suoi genitori si sarebbero trasferiti a Parigi. Queste radici ebraiche, diceva, non avevano tuttavia un contenuto culturale. Non educato alla sinagoga, era in certo senso «diventato» ebreo successivamente, nel pericolo, durante la Resistenza e l'occupazione nazista, quando Edgar David Nahoum

«divenne» Edgar Morin. Dopo la guerra volle mantenere anagraficamente i due cognomi: Nahoum, detto Morin.

Nelle vicissitudini della sua famiglia ha visto le stigmate dell'ambivalenza europea (tra civiltà e barbarie), ha trovato la vocazione per un'identità plurima, ha maturato il rifiuto per ogni integralismo.

Si sentiva un postmarrano, «sradicato e poliradicato», nel solco di Montaigne, di Cervantes e di Spinoza, che dalla sinagoga aveva subito l'anatema. Come questi, non dimenticava le sue radici ebraiche. Ma si sentiva figlio di un popolo maledetto, non del popolo eletto. E ha integrato questa memoria nella sua formazione universalista, radicandovi un sentimento di compassione per tutti i sottomessi, i colonizzati, i perseguitati razziali. Lui stesso definiva postmarrani «quelli che, sotto l'effetto della collisione fra le due religioni, han-

no superato sia l'una sia l'altra e hanno sviluppato un'esperienza psicologica che ha permesso loro di sbarazzarsi dei dogmi e di produrre un pensiero intessuto di interrogazioni e di critica».

● Ceruti e Morin, con Gianluca Bocchi, sono anche autori di *L'Europa nell'era planetaria* (Sperling & Kupfer, 1991). Ceruti ha appena pubblicato con Francesco Bellucci *Per una civiltà della Terra* (Aboca)

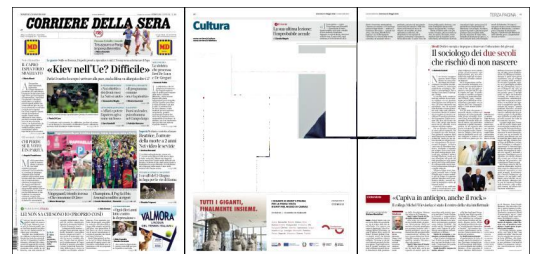
L'autore

● Mauro Ceruti (72 anni, sotto a sinistra con Morin) è professore emerito di Filosofia della Scienza alla Iulm di Milano. Con Morin ha scritto *La nostra Europa. Un manifesto per pensare l'Europa del futuro* (Raffaello Cortina, 2013; nuova edizione 2025)

L'opera

● Il filosofo e sociologo Edgar Morin, pseudonimo di Edgar David Nahoum, era nato a Parigi l'8 luglio 1921 e lì è morto l'altro ieri, 29 maggio. «Morin» era il nome di battaglia che aveva adottato partecipando alla Resistenza e che poi tenne. Tra le opere più rilevanti, vanno ricordati i sei volumi de *Il metodo* (1977-2004), editi in italiano da Raffaello Cortina, cui si è aggiunto nel 2025 *Il metodo del metodo* (Le Lettere). Nella sua carriera, ha ottenuto 38 lauree ad honorem da atenei stranieri. Si è occupato anche di sociologia dei film e nel 1961 diresse, con Jean Rouch, il documentario *Cronaca di un'estate*

Si è nutrito dei classici greci e latini e dei Vangeli. Con Pascal, il «suo» filosofo, suo più di ogni altro, vedeva nella carità «l'unico oggetto della Scrittura». Come per Pascal, fede, dubbio, ragione e religione si sono combattute e alimentate in lui vicendevolmente. Anche lui è stato portato alla «scommessa». La sua, è stata però una scommessa sull'uomo, nutrita dall'«attaccamento indefettibile alla razionalità» e dalla «coscienza del grande Mistero in cui sfocia la più grande conoscenza». Una scommessa che lo ha portato a comprendere come sia necessario agire nell'incertezza e nel rischio che corrono tutti i nostri valori, e che lo ha indotto a riconoscersi nella



«religione di ciò che lega», nella religione di fraternità.

È stato il primo, dei suoi, a nascere in Francia, ed è «diventato» francese poco per volta, attraverso la scuola e l'appropriazione della lingua e della cultura.

E anche europeo culturale lo è «diventato», rigenerando la coscienza della molteplice

identità d'Europa, delle ibridazioni delle sue culture, della flessibilità dei suoi confini, della ricchezza delle migrazioni che vi hanno avuto e che continuano ad avervi sede. Si è sentito europeo solo dai primi anni Settanta del Novecento, quando si rese conto che «la disumana potenza coloniale dell'Europa era perduta: ormai l'Europa era povera cosa». Anche se negli ultimi tempi confessava di avere perso fiducia nell'Europa, vedendola così disgregata, sottomessa alle forze tecnoburocratiche, inerme di fronte ai migranti e alle guerre... Tuttavia, ha continuato a riconoscere che era proprio la cultura umanistica della *nostra Europa* ad averlo radicato nel sentimento profondo del destino comune di un'umanità «planetaria» una e molteplice.

Attraverso il «suo» secolo di vita, Edgar Morin è stato protagonista di un secolo di storia. L'eccezionalità della sua testimonianza sta nell'intreccio fra i suoi modi di essere uomo, studioso, scrittore. Ha visto, interpretato e combattuto la nascita e la formazione dei sistemi totalitari. Giovanissimo, ha vissuto la Resistenza, e poi è stato subito responsabile della comunicazione nel governo provvisorio della Berlino liberata, dove scrisse il suo primo libro, *L'anno zero della Germania*, che ispirò l'omonimo film di Roberto Rossellini. La sua *Autocritica* rispetto al credo co-

munisti gli costò emarginazione e umiliazioni. Ha saputo intercettare e leggere nei loro stato nascente fenomeni inediti: la possibilità di auto-annientamento dell'umanità con l'arma nucleare, l'industria culturale, il cinema (con i suoi pionieristici libri, ormai classici, che allora gli fecero subire dal mandarino accademico l'accusa di occuparsi di un argomento da «parrucchiere»), lo sviluppo di una

cultura adolescente e il Maggio '68 (di cui fu unico cronista «dall'interno» con i celebri articoli su «Le Monde»), il pensiero ecologico (che delineò nel 1970), la fine della guerra fredda, la nuova scienza (con il pensiero complesso), la crisi dell'educazione (con la trilogia pedagogica, ormai diffusa in tutto il mon-

do), la globalizzazione (con l'idea di *Terra Patria*), il cambiamento climatico, la pandemia, le nuove guerre, la crisi planetaria (con l'idea di *poli-crisi*, e la sua *Via* per l'avvenire dell'umanità)...

Ha trovato nell'auto-osservazione l'opportunità per scandagliare «il vivo del soggetto», riflettendo sul potere perverso e accecante delle idee oggetto di idolatria che finiscono per possederci, e sulla difficoltà di contrastare l'autoinganno... Nella sua scrittura diaristica e saggistica, fra le più alte della letteratura francese, ha raccontato l'essere umano non come il «microcosmo» della visione moderna, posto nel cuore del cosmo, bensì come la scheggia infinitesimale di un'esplosione cosmica, impenetrabile

nel suo mistero, ma la cui esplorazione ci è consegnata come destino. Ed è proprio nelle autoriflessioni sulla sua vicenda personale che si dissolvono il germe e il senso profondo della sua filosofia della complessità, elaborata con la monumentale e geniale opera in sei volumi *Il metodo*.

Pochi giorni fa gli avevo chiesto: come vedi il futuro? Incerto, aveva risposto. E aveva aggiunto, riassumendo il nocciolo delle *Lezioni da un secolo di vita* (titolo del suo libro testamento): «L'avventura umana è arrivata a una gigantesca crisi, nella quale si gioca il nostro destino. La probabilità è a favore del peggio. Ma anche l'improbabile e l'imprevedibile sono possibili. Sembra che Thanatos debba essere il vincitore. Ma, qua-

lunque cosa accada, la nostra vita può avere senso solo prendendo le parti di Eros». E accorato è stato fino alla fine il suo appello: *svegliamoci!* Dobbiamo cambiare strada.

Mai aveva abbandonato il desiderio di stabilirsi nel «Paese dove crescono i limoni». Lo aveva rinnovato quando,

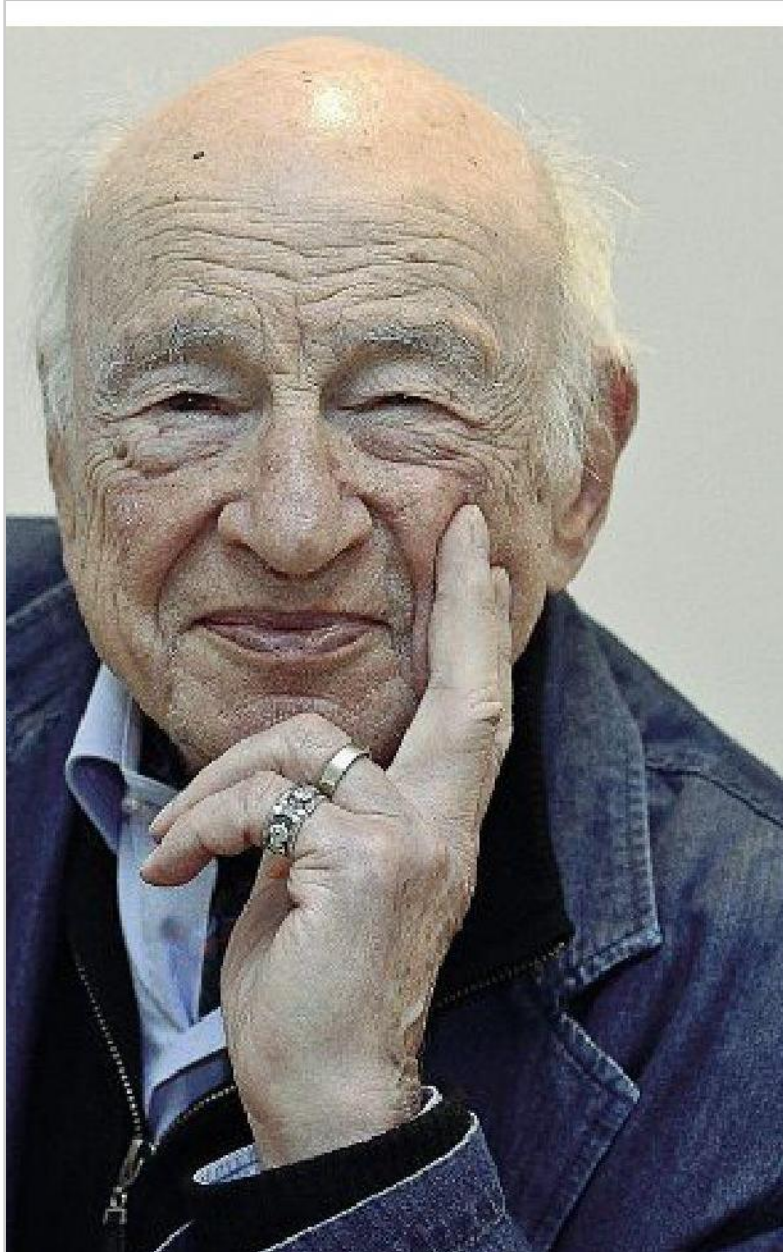
commosso, ricevette il volume *Cento Edgar Morin*, che gli dedicammo, cento amici italiani, per il centesimo compleanno, a ricordare i cento e più sentieri di ricerca e di vita da lui aperti e percorsi. Ancora pochi giorni fa aveva immaginato un altro viaggio insieme, nei luoghi della sua Italia, della sua Toscana, dove ha vissuto per lunghi periodi, nella fraterna convivialità della nostra comunità di amici...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reazioni

● «Edgar Morin era l'umanesimo fatto persona»: così Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese ha ricordato l'intellettuale scomparso. «Ha vissuto il secolo, illuminandolo», ha commentato, l'ex presidente François Hollande con il quale Morin scrisse un libro. Per il ministro italiano della Cultura, Alessandro Giuli: «Il mondo perde uno dei grandi pensatori del nostro tempo», capace di «uno sguardo lucido, aggiornato e profondamente umano». È «una delle figure più prestigiose della cultura contemporanea», il ricordo di **Raffaello Cortina Editore**. Mentre la famiglia Nonino, di Morin, vincitore nel 2004 del premio omonimo, ricorda «le energie a favore degli oppressi, contro le ingiustizie»



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato